



◆ Ieri il vertice decisivo, nell'ipotesi di accordo ◆ Allo studio sgravi fiscali più consistenti  
l'opzione per i lavoratori di lasciare per i proventi dei fondi. Le modifiche  
nelle casse delle imprese gli accantonamenti piacciono alla cosiddetta area dei «non-Ds»

## Maggioranza unita C'è l'intesa sul Tfr

### Mussi: nel 2001 la nuova previdenza integrativa

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA La mina «politica» del Tfr è stata disinnescata. Ieri pomeriggio, al termine del vertice di maggioranza con il ministro del Lavoro Cesare Salvi sul disegno di legge del governo per la riforma della previdenza complementare e delle liquidazioni, volti distesi e commenti che tranquillizzano chi temeva rischi per la tenuta del centrosinistra. In particolare, non si è verificata - o forse, è stata soltanto ricucita - la spaccatura tra Ds e «non Ds» di centro, ovvero le forze politiche - Popolari, Democratici, Rinnovamento Italiano - che la scorsa settimana avevano apertamente contestato come «statalista» e troppo «spirato dai sindacati» il progetto messo a punto dall'Esecutivo sulle liquidazioni e previdenza integrativa. Ancora non è del tutto chiaro quanto, di quel dissenso così clamoroso, avesse motivazioni di merito, e quanto invece avesse radici più direttamente «politiche». Resta il fatto che ieri è stato siglato un trattato di pace, che apre la strada a un percorso parlamentare più tranquillo per il ddl sulle liquidazioni, una riforma cui il governo attribuisce grandissima importanza.

IL CASO

La Corte dei Conti:  
impossibile verificare  
i bilanci dei partiti

La Corte dei Conti, per bocca del suo presidente Francesco Serna, ha denunciato la propria impotenza a effettuare controlli sostanziali sulla contabilità dei partiti. E ha rivelato: in una recente tornata elettorale una forza politica ha preferito non presentare i rendiconti della propria campagna preferendo pagare una multa di poche decine di milioni di lire pur di non rendere note tali informazioni, obbligatorie per legge. Una situazione che ha spinto il numero uno della magistratura contabile, intervenuto a un convegno organizzato presso la propria sede centrale, a ipotizzare il ricorso alle più alte cariche istituzionali: «Se il sistema si allarga non abbiamo altro da fare che cercare dai presidenti delle Camere e dire che la Corte dei Conti non vuole più fare un controllo solo formale o tale solo sulla carta».

Per conquistare il consenso dei «centristi» del centrosinistra, l'Esecutivo ha dovuto pagare un certo prezzo. Non solo impegnarsi ad assicurare un trattamento fiscale più favorevole ai proventi dei fondi pensione. Ma ha anche dovuto fare marcia indietro rispetto al progetto iniziale di trasferire presso un fondo speciale gli accantonamenti per le liquidazioni dei lavoratori che non intendessero aderire a un fondo pensione.

In particolare, sarà un Comitato ristretto formato da esperti del Lavoro, Finanze e Tesoro a lavorare sulla «svolontarietà» per i lavoratori nella scelta di destinazione del proprio accantonamento annuo per Tfr, al limite lasciandolo presso la propria impresa (come è oggi). Il problema è delicato. Il governo vuole evitare che i datori di lavoro premiano sui propri dipendenti perché non aderiscono ai fondi pensione e lascino la liquidazione in azienda - rischiando di vanificare tutta l'operazione. Poi, potrebbero crearsi situazioni di disparità tra imprese che conservano questa liquidità e altre che invece dovrebbero farne a meno. Altra questione, l'esistenza o meno dell'ipotesi di «fondo unico», che doveva alimentare indirettamente finanziamenti agevolati al-

le piccole e medie imprese. Il secondo aspetto da approfondire è quello fiscale: potrebbe infatti essere ridotta dall'11 al 6,5% l'aliquota di tassazione dei proventi dei fondi integrativi, come chiedevano Parlamento e forze sociali. A suo tempo, il ministro delle Finanze Visco si era però mostrato decisamente critico su questo ul-



IL MINISTRO SALVI «In Parlamento potremo affinare le norme del nostro progetto di riforma»

teriore sgravio. E sono allo studio anche forme di compensazione per le piccole imprese: tra le ipotesi, quella di elevare la percentuale dell'accantonamento in sospensione d'imposta. In ogni caso, il ddl verrà approvato - questo è l'impegno - in tempo utile perché la nuova disciplina della previdenza complementare possa decollare sin dall'inizio del 2001.

«C'è una possibilità molto con-

creta di un rapido accordo», ha commentato Fabio Mussi, capogruppo Ds alla Camera, uscendo dalla riunione. «Rimane fermo - ha aggiunto - l'obiettivo del gennaio 2001» come data di avvio della nuova previdenza integrativa alimentata dalle risorse finanziarie del Tfr. «Vogliamo dare - ha detto Mussi - il massimo slancio possibile alla partenza dei fondi. Quindi, compatibilmente con i conti pubblici vogliamo dare ai fondi il massimo di convenienza sul piano fiscale». È stata «una riunione molto positiva», ha detto il ministro del Lavoro Cesare Salvi. «Adesso - ha spiegato ai giornalisti in Transatlantico - lavoreremo assieme per approfondire e affinare le modifiche ipotizzate dalle varie forze parlamentari. Tutti sono stati concordi con gli obiettivi di fondo del provvedimento». «Auspicio - ha poi detto Salvi - che nel corso della discussione parlamentare prosegua il confronto con le parti sociali, sia con quelle che hanno condiviso il provvedimento, sia con quelle che sono state critiche». Salvi ha ribadito l'obiettivo della riforma: incentivare la previdenza complementare, garantendo la libertà del lavoratore nell'utilizzo del Tfr e con attenzione alle esigenze delle imprese. Il sistema

pensionistico si basa, ha spiegato il ministro, su due pilastri: la previdenza pubblica e quella complementare. «Ed è ora necessario - ha concluso - che funzionino tutti e due. Dobbiamo far sì che, senza forzature dirigitiche, decolli la previdenza complementare».

Positivi anche i commenti dei «centristi». «Vale la pena di andare avanti con questo provvedimento piuttosto che fermarsi, come era stato ipotizzato», ha detto Augusto Fantozzi, presidente della Commissione bilancio ed esponente dei Democratici, da cui nei giorni scorsi era partita l'offensiva dei «non-Ds». Per Giancarlo Lombardi, Ppi, «penso che si possa trovare un accordo, toccando due punti: la piena libertà dei lavoratori di lasciare il Tfr presso le im-

prese e i meccanismi di compensazione per le aziende. Su entrambi il governo ha mostrato disponibilità a discutere». Restano alcune perplessità dei Comunisti e dello Sdi. «I fondi pensione sono fondi privati che possono operare globalmente, senza obbligo di impiegare le risorse in Italia», ha osservato Nerio Nesi (Pdc), che teme un indebolimento della previdenza pubblica.

SEGUE DALLA PRIMA

## IL TEMPO STA SCADENDO

Sulla stessa lista Bassolino non si è coagulato un significativo consenso. A questo punto c'è stato il colpo di teatro di Bassolino. È questo il momento degli esperti di retroscena, ma la situazione può diventare talmente grave che non vale forse la pena di addentrarsi su congetture affidate a cervellotici progetti politici o a complicate analisi caratteriali. Stiamo ai fatti. Lo «scandalo» Bassolino ha prodotto una situazione che può diventare ingovernabile.

I popolari chiedono ora che Bassolino ritiri la propria candidatura dalle regionali, dimenticando che sono mesi che l'intero mondo politico di centro sinistra nazionale gli ha chiesto il contrario. Bassolino fa sapere che la rinuncia a dimettersi da sindaco non vuole essere punitiva verso i popolari. Ieri è stata affacciata anche l'ipotesi di una nomina immediata a vicesindaco di quella signora Teresa Armato che in questo modo sarebbe ancor più in pole position per le ormai lontane elezioni comunali nel caso in cui Bassolino diventasse presidente della regione.

Si può fare tutto, se non siamo già arrivati al punto in cui la barca è destinata alla deriva. Conviene però che tutti facciano un passo indietro e un gesto di umiltà.

Nuovi veti, nuovi ostacoli, da chiunque proposti, portano alla sconfitta forse non solo a Napoli. La ragione dice che se c'è un candidato per la regione Campania che possa avere il consenso di tutto il centro sinistra questa strada si può tentare. Altrimenti proprio di fronte al ripetersi di situazioni da incubo è bene che tutti si concentrino sull'obiettivo di come limitare i danni e le risse per vincere le prossime elezioni. Sta andando in fumo lo spirito della coalizione proprio mentre vengono alla luce i risultati della coalizione. È un paradosso, è una storia buffa, è un prevalere del particolare, anche del personale, sulle ragioni generali. Forse in questo momento bisogna fare appello alle persone pazienti e ragionevoli, ai vigili del fuoco di fronte a tanti piromani. Da soli, candidati o partiti, non andate da nessuna parte. Non si può chiamare il paese a discutere della ripresa economica e dell'abbattimento del debito dei paesi poveri e poi dividersi in questo modo. È moralismo? Trovate un'altra strada.

GIUSEPPE CALDAROLA



## Berlusconi: sulla Bonino basta discussioni Ma Casini per ora insiste: niente accordi politici, eventualmente desistenza

PAOLA SACCHI

ROMA La risposta arriva alle otto della sera, al termine di una tesa riunione dell'ufficio politico, ed è dura quanto la lettera che Berlusconi aveva inviato: no, caro Silvio, la tua lettera in cui ci dici: bando alle discussioni, «il tempo stringe», non ci convince. E, quindi, per il Ccd, «non ci sono elementi nuovi per firmare accordi politici con i radicali».

La stessa cosa manda a dire Rocco Buttiglione. Ma Berlusconi va avanti come un treno. Soddisfatti Bonino e Pannella: «Ora rimbocchiamoci le maniche». E Bossi ammorbidisce i toni: «La casa della libertà va bene». Maroni iniziativa «preziosa» quella di Silvio. Casini e Buttiglione sono stretti. Ma sfidano il Cavaliere che alza la vo-

ce. A questo punto non si esclude che l'accordo con Bonino e Pannella non vedrà la firma di Ccd e Cdu. Quella di Casini, in particolare, - che in mattinata a Radio anch'io si era spinto fino ad ipotizzare una desistenza del suo partito alle regionali, pur «restando nel centro-destra» - è una risposta che ha il sapore della sfida, dal momento che con una lettera aperta inviata nel pomeriggio agli alleati riottosi Silvio Berlusconi si era appellato alla sua leadership. «Cari amici - scrive il Cavaliere - tanto della riflessione comune e dell'apertura di uno spa-

zio per intese parziali o per distinzioni di principio, quanto della garanzia di un'identità ben definita del Polo, mi faccio garante personalmente e credo in questo risiede alla fine il dovere preminente e la vera funzione di una leadership».

In sostanza: il capo del Polo sono io, i soggetti politici che lo compongono devono smetterla di chiudersi «a riccio» nella propria identità, bisogna «mettere la parola fine ad un periodo in cui ogni soggetto politico dell'alleanza ha fissato le proprie condizioni e i propri obiettivi», ora si deve chiudere la discussione interna al più presto e metterci in sintonia con un paese che pretende il piano assolvimento del nostro ruolo di forza di governo alternativa». Quindi, la parola d'ordine è «vincere» alle regionali e alle politiche contro la «tendenza liberale» della sinistra.

Tanto basta alle cinque della sera a far saltare dalla sedia il già irato «Pier». Una giornata quella del leader del Ccd che si infuria e con i suoi, ad un certo punto, sbotta: così viene meno ogni mediazione, non ci dà neppure la dignità di soggetto politico, si rivolge a me e non ai radicali che così si sentono autorizzati a dire quello che vogliono.

La riunione dell'ufficio politico del Ccd, che Casini convoca subito dopo l'arrivo della lettera, è tesa, a tratti infuocata. Narrano che Casini abbia dovuto spegnere ardori ancora più forti dei suoi. L'ira del segretario del Ccd sarebbe anche accentuata dalla posizione presa da Gianfranco Fini, il quale ieri mattina alle domande dei giornalisti che gli chiedevano se era possibile anche un accordo più ampio con i radicali in vista del Duemilauno, rispondeva: «Un passo alla volta». Intanto,

c'è un nuovo inquilino nella «casa della libertà» dopo l'apparentamento del Mse (Movimento sociale europeo) al Polo per le regionali. Che i principi della vita e della famiglia continueranno ad essere propugnati dal Polo originario, lo dice anche Berlusconi nella lettera. Ma l'alleanza che il Cavaliere configura è chiara che è cosa diversa da quel raggruppamento moderato sul quale tanto aveva insistito in vista dell'ingresso di Forza Italia nel Ppe. Berlusconi delinea un nuovo Polo, una nuova «ambiziosa» alleanza che faccia una rivoluzione «liberale e federale» e invita Casini a riflettere sul fatto che ci sono anche altre opposizioni «quelle federaliste e quelle di democrazia laica e liberale». Ma alle otto della sera Casini gli risponde picche. E domani? «Domani è un altro giorno...», dicono al Ccd.

Radio Freccia, radio libera. Libera come le speranze e i sogni di Ivan, Bruno, Tito e gli altri; libera come quegli anni settanta colorati, eccentrici e turbolenti. Autentica come la voglia di raccontare di Luciano Ligabue, al suo esordio cinematografico come regista. ELLE U presenta: Radio Freccia, storia di una radio libera come le emozioni che trasmette questo film.

IL PRIMO FILM DI LIGABUE IN EDICOLA A L. 15.900

